

CAPRITUDE

n°2

Chantecler

Campanella

LA CAMPANA DELLA PACE • GIANCARLO GIAMMETTI E VALENTINO GARAVANI
LE GROTTELLE • PALAZZO CERIO • LE DIVE CHANTECLER • CANFORA
CAPRI, L'ISOLA DELLE FIABE • CHANTECLER CONFIDENTIAL

N

el 2024 ricorrono gli ottant'anni dalla nascita della Campanella Chantecler. Un anniversario che per noi segna un momento carico di emozione e rinnovamento progettuale, rievocando ricordi familiari, valori e volti amici in un arazzo intessuto di infinite simbologie, di creatività e riflessi estetici. La Campanella vede le sue origini nel 1944, sul finire della Seconda Guerra Mondiale, quando Capri ospitava un rest camp, ossia un luogo dove gli aviatori dell'esercito US di stanza in Europa venivano mandati in convalescenza o per riposarsi e riprendere le forze.

Esordisce da grande protagonista sul palcoscenico della storia. Un esemplare di dimensioni ragguardevoli, fregiato dal gallo iconico e dalla figura alata di San Michele, nel 1944 fu realizzato in bronzo per volere di Pietro Capuano, alias Chantecler, per rappresentare l'augurio di una nuova era di pace universale.

Capri si affacciava sul mondo tramite quel voto di buon augurio, invito a ritrovare il dialogo e l'amicizia tra i popoli.

Grazie al colonnello Carl E. Woodward, comandante del rest camp, la campana caprese fu offerta in dono nientemeno che al trentaduesimo Presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt, cui venne consegnata a Washington D.C. L'alto ufficiale americano nella lettera di presentazione alla Casa Bianca la definisce "Lucky Bell", apportatrice di gioia e fortuna, di prosperità e fratellanza. Un vero talismano, quella campanella, dotato di poteri magici e benauguranti. Era un raggio di sole e un tintinnare gioioso che fendeva le tenebre che poco dopo, fortunatamente, si sarebbero dissolte con il ristabilirsi della pace.

Per questo è importante sottolineare la portata di simbolo e porte-bonheur di questo manufatto, fulcro della storia della Maison, la cui apertura ufficiale data al 1947, tre anni dopo la comparsa della prima campanella.

Lungo il tempo, la capostipite, ovvero quella campana bronzea che ora si trova presso il Franklin Delano Roosevelt National Library and Museum di Washington D.C., ha generato innumerevoli versioni più piccole e preziose, vestite di una scintillante costellazione di pietre, corallo e oro, incarnate nell'argento sonante o in un pavé di diamanti, zaffiri o rubini, oppure intinte in un arcobaleno di smalti colorati.

Attraverso i decenni, la campanella Chantecler ha abbracciato e tuttora incarna mille metamorfosi affascinanti e divertenti, fantasiose e inattese. Ha raccontato un ventaglio di storie e suggestioni che sembrano non avere fine. Soprattutto non ha mai smesso di testimoniare la sua valenza di simbolo della Maison, né di emanare quell'energia positiva, rasserenante e foriera di buona sorte, che reca impressa come una missione e un messaggio radioso fin dall'origine, in quel lontano 1944.

CHANTECLER

La Campana della Pace

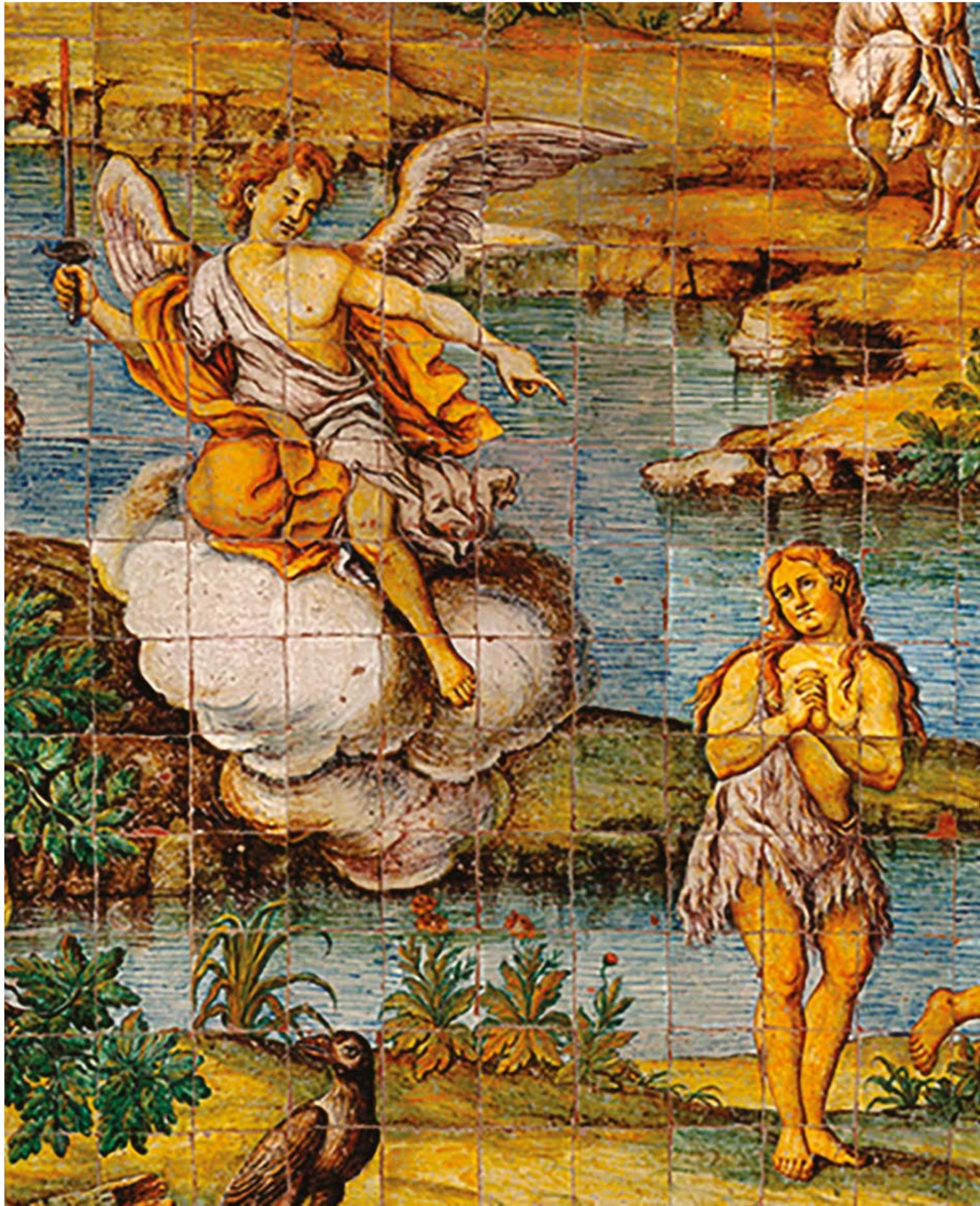
COMPIE 80 ANNI



Chantecler, il poliedrico gioielliere napoletano Pietro Capuano che si era installato stabilmente a Capri fin dal 1935, non perse mai il suo proverbiale buonumore e il gusto per la battuta. Era diventato celebre grazie a quello spirito salace, all'ospitalità generosa e all'ironia, al garbo e al sorriso accattivante che lo caratterizzavano. Non rinunciò al suo aplomb nemmeno negli anni più cupi della Seconda guerra mondiale, quando ogni speranza di un nuovo futuro sembrava irrimediabilmente perduta.

Sul finire del conflitto, proprio ottant'anni fa, nel novembre 1944, con un gesto simbolico da mago e mattatore qual era, Capuano riuscì perfino ad esorcizzare quella tragedia immane, evocando un'aura di speranza e l'augurio di un ritrovato dialogo tra i popoli con l'auspicio di una ritrovata fiducia nei valori umani.

Capri, liberata dagli alleati nel settembre 1943, l'anno seguente era diventata sede dell'A.A.F. Rest Camp, sotto il comando del colonnello Carl E. Woodward. Il campo si articolava attraverso vari punti e in alcune residenze dell'isola appositamente requisite ed era destinato ad ospitare militari dell'aviazione US in licenza o in avanzata convalescenza. Libertaria e cosmopolita per costituzione e culturalmente legata fin dal secolo XIX agli Stati Uniti, Capri, come raccontano Curzio Malaparte in alcune pagine del suo capolavoro *La Pelle* e Norman Lewis, ufficiale della British Army in Italia meridionale in *Naples '44*, aveva abbracciato con grande gioia e festosità lo sbarco sul suolo isolano dell'esercito alleato. Un approdo catartico e propizio, che metteva fine agli anni oscuri del fascismo e dell'occupazione nazista e che riannodava relazioni internazionali



PARTICOLARE DEL PAVIMENTO DELLA CHIESA DI SAN MICHELE AD ANACAPRI



45-70-5

HEADQUARTERS
UNIT No. 1, AAF REST CAMPS
APO 528, US ARMY

27 December 1944

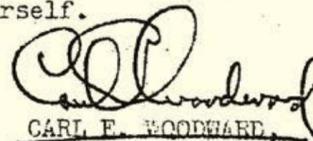
SUBJECT: Lucky Bell of San Michele, Capri, Italy.

TO : The Commander-in-Chief, Franklin Delano Roosevelt, President of
the United States of America.

Dear Mr. President:

The Italian people of the little island have asked me to send you, as a good luck token a large sized "Lucky Bell of San Michele", as a gift from them and with their best wishes "for peace on earth and good will towards men" during 1945.

At this time last year we had the good fortune of a visit for a day, from General Eisenhower and General Arnold. We sincerely hope that before this time next year we will have the pleasure of a visit from yourself.


CARL E. WOODWARD,
Lt. Colonel, AC,
Commanding.

In quel novembre 1944 Pietro Capuano ancora non aveva fondato la Maison che portava il suo nickname, che aprirà i battenti in Via Camerelle soltanto tre anni più tardi.

antiche e profonde. L' Isola era già diventata leggendaria negli USA, la conoscevano e sognavano in tanti, attraverso canzoni, eredità classica, poetiche leggende, il cinema e le cronache mondane. Costituiva una meta onirica e una ricompensa per molti di quei ragazzi risucchiati dal terribile conflitto, ma che almeno erano stati abbastanza fortunati di aver portato a casa la pelle.

Gli aviatori yankee reduci dal campo di battaglia o di nuovo pronti a combattere, catturati dalla bellezza della natura e dal mito di Capri, durante quel periodo iniziarono a portare a casa come souvenir e portafortuna la piccola campana d'argento inventata da Pietro Capuano, che costava 250 lire. Un minuscolo oggetto apotropaico che li legava per sempre a quella roccia bianca e abbagliante nel mezzo del Mediterraneo, da tramandare in famiglia come feticcio ed ex-voto di una stagione difficile e generosa, ma sicuramente indimenticabile. In quel novembre 1944 Pietro Capuano ancora non aveva fondato la Maison che portava il suo nickname, che aprirà i battenti in Via Camerelle soltanto tre anni più tardi. Ma intanto Chantecler, come tutti ormai lo chiamavano, riesce a mettere a segno un geniale colpo di advertising il cui significato andava ben al di là di qualsiasi exploit di comunicazione o trovata pubblicitaria. Un progetto ambizioso che viene preannunciato da una lettera datata 20 ottobre 1944, diretta dal fondatore Di Pietro a Capuano, con cui collaborava. "Come da vostra ordinazione - scrive Di Pietro - ho eseguito la campana di S. Michele (Capri). La detta campana raffigura da un lato S. Michele che schiaccia il demone, lo sfondo vi è il mare con i caratteristici Faraglioni. L'altro lato vi è un'allegoria di putti che rovesciano un corno di abbondanza [...] Voglio sperare che detta campana che dovrà essere inviata al Presidente degli Stati Uniti risulti di pieno gradimento". Ecco l'idea nella sua genesi e sviluppo, partorita dal solito formidabile Chantecler. La campana è appena uscita dal crogiolo e risplende solenne e sacrale. L'ispirazione di Pietro Capuano corrisponde a un atto emblematico voluto dall'intera comunità caprese, guidata dal sindaco, l'avvocato Giuseppe Brindisi. Grazie all'intervento di un caro amico, il marchese Ettore Patrizi, l'intraprendente Capuano riuscì a prendere accordi con gli ufficiali americani di stanza sull'isola per offrire in dono al Presidente US Fran-

klin Delano Roosevelt una campana di bronzo dorato di dimensioni ragguardevoli, ornata dalla figura dell'Arcangelo Michele. A San Michele, angelo guerriero dalla spada scintillante, essa era legata da una leggenda locale.

Era intesa quale simbolo di fratellanza, di prosperità e augurio per ritrovare presto la pace, che tutti, dopo tanti travagli e lutti causati dalla guerra, desideravano quale bene supremo.

Le foto dell'epoca ritraggono Pietro-Chantecler durante la cerimonia di conferimento del manufatto, subito battezzato "Lucky Bell of San Michele" ovvero "Campana portafortuna di San Michele", dal comandante del Rest Camp, Colonnello Carl E. Woodward, che di buon grado si era fatto latore del presente al Presidente Roosevelt, Commander-in-Chief dell'esercito, tramite gli uffici di protocollo della Casa Bianca. Nella missiva di accompagnamento del sindaco Brindisi si insiste sul fatto che è l'unanimità del popolo di Capri che ha deciso di inviare la "Campana di San Michele" al trentaduesimo Presidente americano. La descrive come "supremo simbolo di fede, di fortuna e di gloria, che saprà squillare nell'atteso e immancabile giorno di vittoria per la pace e la libertà del mondo."

Gli ingredienti del mito della campana, che poi riverbera fino ad oggi nelle infinite ed estrose declinazioni della "Campanella Chantecler", c'erano già tutti. Il voto positivo, la promessa di gioia e di riscatto, la fortuna che assiste il pastorello anacaprese nel recuperare la sua unica pecorella smarrita, in virtù dell'intervento soprannaturale di San Michele che si manifesta con un unico fatato rintocco. Un plot d'eccezione. Radici locali e vocazione globale nel segno della fortuna, della realizzazione di sogni e aspirazioni, che la visionaria lungimiranza di Pietro Capuano proietta tuttora nello spirito e nel vocabolario stilistico del brand.

Ben presto, dopo l'armistizio e l'agognata fine degli eventi bellici, a Capri si sparse la voce che il Presidente Harry Truman, successore di Roosevelt, avesse fatto suonare la campana caprese il 15 agosto 1945, un Ferragosto da ricordare, perché è il giorno che vede la definitiva chiusura della guerra e la vittoria degli alleati sull'Asse.

Chissà se è vero, ma in fondo le favole si nutrono anche di illusione.

Giancarlo Giammetti Valentino Garavani

LA NOSTRA CAPRI

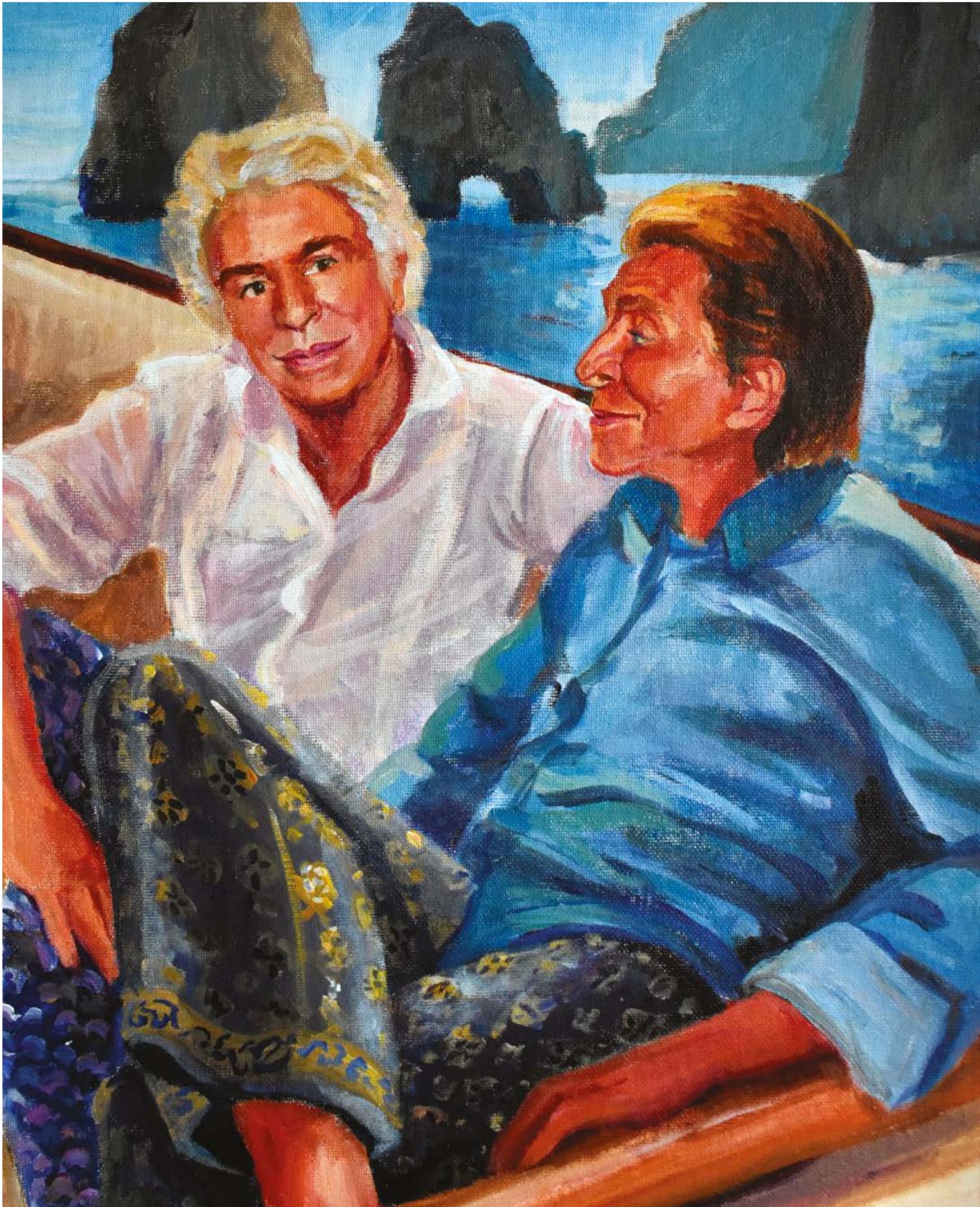
Valentino e il suo alter ego Giancarlo Giammetti sono gli interpreti della straordinaria storia di vita e lavoro che ha dato origine alla leggendaria Maison romana e a un lifestyle entrato nel mito. Insieme hanno creato un universo unico, la cui fama è diventata un fenomeno globale. Grandi habitués di Capri, dove ritornano spesso, sono stati tra i principali protagonisti della dorata stagione tra gli Anni '60 e '70 in cui l'isola è diventata teatro di tante suggestioni culturali, eccentricità e glamour.

Che cosa ha significato e significa Capri per voi?

GIANCARLO GIAMMETTI: Tantissimo, è un luogo del cuore da sempre, connesso alla nostra esistenza e a mille memorie felici. Il giorno dopo che ci siamo conosciuti era il primo agosto e io partivo per la mia vacanza a Capri. Dopo alcuni giorni, Valentino mi ha raggiunto, ricordo che stava all'Hotel A' Pazzarella e tutto è cominciato da quel momento. Gli anni '60 furono un periodo di grande creatività, di scambio culturale, di gioia e fermento visionario. La Capri dell'epoca era un laboratorio di idee e una passerella mondana internazionale fuori dal comune. Si viveva in semplicità, seguendo ritmi mediterranei ed estrosi, liberamente, cogliendo ispirazioni immediate.

L'isola per voi è legata in particolare a qualche persona, ispirazione o memoria?

VALENTINO: Quando ci arrivai per la prima volta, già nell'aliscafo, rimasi folgorato da tanta bellezza. Con l'isola fu amore a prima vista. Mi ritrovai a pensare: un giorno avrò una stanzetta qui. Un sogno che in seguito è diventato realtà. Qualche anno dopo, nel 1969, ebbi la possibilità di acquistare la famosa Villa



Cercola che apparteneva alla duchessa Elena Serra di Cassano, la padrona di casa dell'epocale "Ballo dei Re", dato a palazzo Serra a Monte di Dio a Napoli nell'estate 1960, proprio l'anno in cui ho aperto il primo atelier romano, in occasione delle regate olimpiche nel Golfo. La storica residenza era appartenuta alla fine dell'800 all'eccentrico pianista britannico John Ellingham e all'androgina pittrice americana Romaine Brooks, che sedusse Gabriele d'Annunzio che la ribattezza "Cinerina" e la danzatrice Isadora Duncan. Ci erano passati tra gli altri, la marchesa Casati e Somerset Maugham. Gli interni li avevo rivestiti con stoffe a pattern di fiori della mia home collection e ci avevo messo mobili e oggetti di un gusto un po' orientalista e coloniale. Vimini laccato bianco, una palette di blu e azzurri, palme e felci, dipinti antichi con paesaggi del Grand Tour, ceramiche e tappeti cinesi. Anche oggi che l'ho ceduta la ripenso come la mia casa più desiderata ed amata. Ma a Capri ci vengo sempre all'inizio di ogni estate in barca. Ci sono davvero legato, è un appuntamento che non posso mancare.

Capri e la moda hanno una relazione forte...

VALENTINO: Negli anni '70, se ti soffermavi a guardare dalla scalinata della chiesa in Piazzetta, potevi vedere solo donne in pantaloni Pucci e sandali di Canfora, eleganti in un'essenzialità mediterranea. Poi mi sembra che si sia un po' perduta la vera fonte di Moda, quell'unicità di stile così legata all'isola. Esplose universale la leggenda caprese e noi, Giancarlo ed io, rimanemmo fedeli ai pantaloni in cotone leggero fatti in un'ora nei piccoli laboratori isolani e ai sandali di Canfora.

Quando ci arrivai per la prima volta, già nell'aliscafo, rimasi folgorato da tanta bellezza. Con l'isola fu amore a prima vista.





Jackye 'O è stata una delle vere icone della Maison Valentino, quanto Marisa Berenson, figure chiave di un immaginario caprese moderno, qualche aneddoto che racconta un momento o un'immagine particolare...

GIANCARLO GIAMMETTI: Ricordo la sofisticata essenzialità di Romy Schneider, la grazia di Audrey Hepburn, la bellezza statuaria e un po' misteriosa di Veruschka, grande protagonista '60s e '70s di Capri Moda Mare. C'erano i playboy che stazionavano in piazza, caftani e giacche guru laminate con catene un po' hippy, le grandi barche degli amici. La più attesa a fine agosto era lo yacht Christina, 100 metri di lunghezza, un vero palazzo galleggiante, che segnava l'arrivo della nostra amica Jacqueline, che tutti chiamavano Jackye 'O, dopo il matrimonio con il magnate greco nel '68.

Qualcosa che non posso dimenticare per esempio è la prima volta che salimmo sul Christina, la famosa barca di Onassis. Imparammo cosa voleva dire potersi muovere sul mare.

Abbiamo comprato subito un motoscafo San Marco, come quello di Gianni Agnelli, che abbiamo dipinto di rosso e la storia del nostro amore per le barche continua fino ad oggi.

VALENTINO: Jackie 'O, che conoscevo da anni già abbastanza bene a New York City e che abbiamo vestito per il suo matrimonio a Skorpis con il tycoon ellenico nell'ottobre 1968, ci riceveva sul Christina con la semplicità unica della sua classe. Lunghe camminate insieme, spesso scalzi, shopping, cene a lume di candela sotto i limoni fragranti da Paolino, la chitarra di Scarola in sottofondo. Quella condivisione di Capri con lei fu l'inizio di una vera amicizia, durata fino alla sua morte.

Marisa Berenson era già famosa, viveva a casa nostra con Helmut Berger. Un amore speciale perché era fatto di grandi risate, di scherzi, di lunghe traversate per mare fino alla Colombaia, la casa di Luchino Visconti a Ischia. Con Marisa siamo ancora molto legati.

Siete continuamente citati tra le figure nodali, leggendarie di una certa Capri Dolce Vita - in primis da me in Capri Dolce Vita Assouline -, secondo voi perché resta così forte e direi inevitabile questo imprinting '60-'70s?

GIANCARLO GIAMMETTI: La vita allora era veramente dolce, un universo a parte, fatto di amicizia, di divertimento, in un certo senso semplice e immediata nella solarità di un puro stile mediterraneo. Niente a che fare con la dolce vita romana e i suoi scenari talvolta esasperati e oscuri.



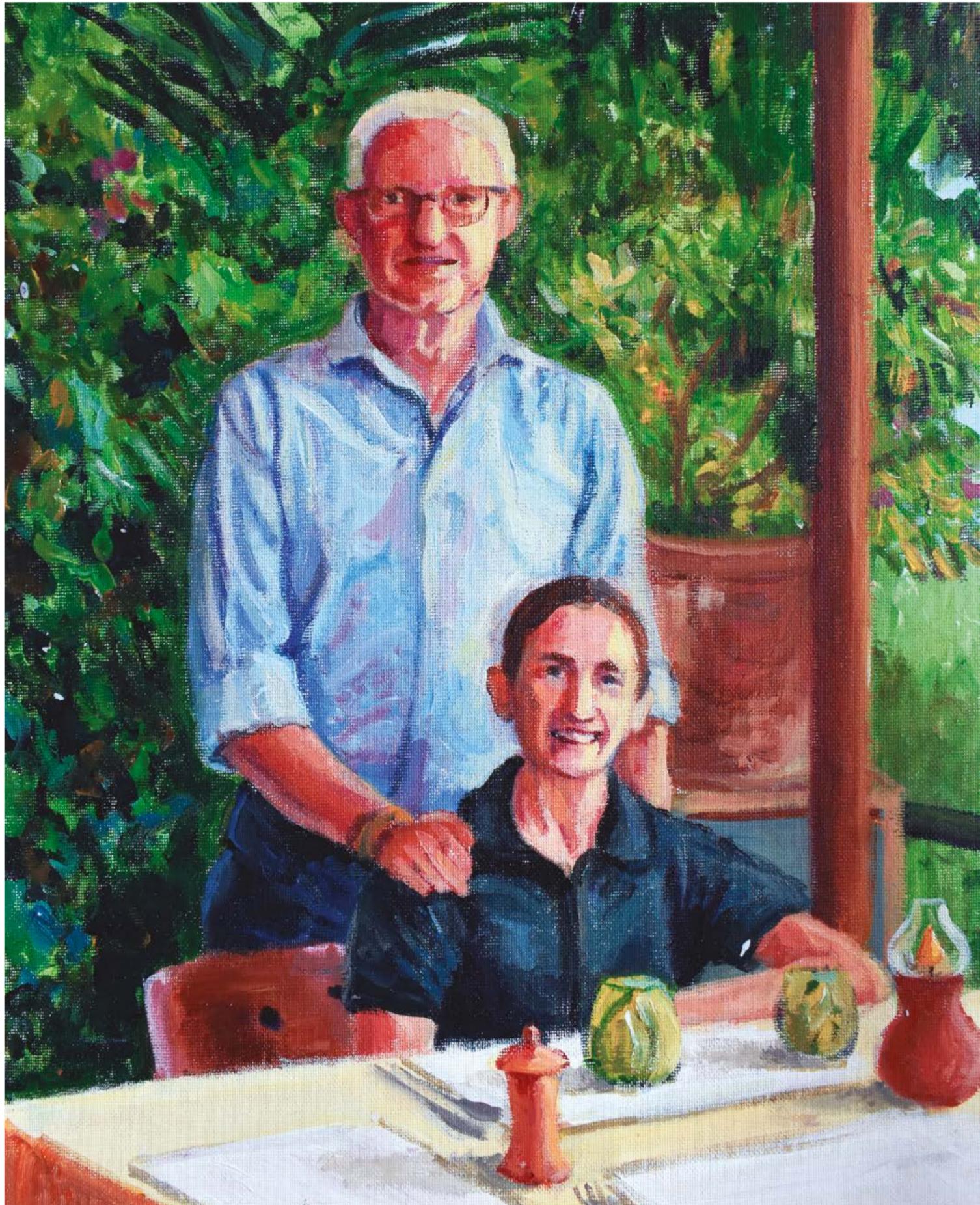
Le Grotelle

LUNA CAPRESE IN UN PIATTO

Ll Ristorante Le Grotelle, più che una semplice destinazione gastronomica, rappresenta un'enclave unica e sognante. È un luogo caprese per insider, molto amato dai locali e da un fedele gruppo di habitués. Ci si arriva a piedi, salendo fino alla zona di Matermania, fino al 13 di via Arco Naturale. Oltrepassata la ripida salita della Croce, una Capri diversa, più appartata e silenziosa, carica di memorie letterarie e pittoriche, ti viene incontro. Giardini traboccanti di vegetazione, alberi da frutto, orti e fiori dalle intense fragranze. Viali chiaroscurali sotto volte di verzura che si intravedono oltre alte mura e cancellate gelose. Il Pian delle Noci è un arazzo di coltivi rigogliosi incastonato nel grembo di due versanti di roccia. Termina nella piccola platea dominata dalla bianca cappella della Madonna, così cara ai capresi, sempre coperta di fiori e lumini. Si ha la percezione di tornare indietro nel tempo. Poi di colpo, svoltato l'ultimo versante di una stradina che si arrampica dolcemente e poi finalmente ridiscende, si spalanca una veduta mozzafiato che offre un panorama vastissimo sospeso sul blu intenso del mare, orlato ai piedi della scogliera vertiginosa di fondali più bassi dai colori di tormalina, turchese e smeraldo scintillanti di infinite rifrazioni. Davanti agli occhi sfilano in carrellata Punta Campanella, la spiccata teatralità della Costiera Amalfitana e il minuscolo arcipelago degli isolotti de Li Galli, di fronte a Positano. Nelle giornate di cielo terso, quando i venti disperdono ogni lembo di foschia, lo sguardo si spinge libero fino alla Costiera salernitana e quella calabra. Un effetto di sorpresa e di magia che si amplifica a dismisura

nelle notti di luna piena, illuminate da un enorme disco bianco e abbagliante che sembra di poter toccare. Il cammino verso le Grotelle termina con un premio, assume un significato simbolico che ti trasla in un tempo e in una dimensione perduti. Anni fa un minuscolo caffè nascosto in una grotta non lontana poco più giù, il Bar Paradiso, era gestito da un melomane ed appassionato di musica classica che ancor più riusciva ad accrescere l'emozione di approdare quassù. Il suo gestore, Marcello Ferrigno era eccentrico, solitario e molto gentile. "Un vero gentiluomo, galante con le donne, che riusciva a conquistare con la sua energia e gentilezza, - a parlare è Luigi Vuotto, con le sorelle Roberta e Costanza uno dei proprietari del restaurant -. Spesso le persone che mangiavano da noi venivano allietate dalla musica che emergeva dal basso grazie a Marcello e alla fine si questo spazio fatato accadeva qualcosa senza uguali". Sinfonie, quartetti da camera e arie d'opera, non di rado la voce marezata di Maria Callas e i sopracuti di Joan Sutherland, fluttuavano surreali nell'aria, tessendo un'atmosfera onirica e lontana, difficile da definire.

"Il Ristorante Le Grotelle nasce agli inizi degli Anni Trenta - prosegue Luigi Vuotto -. In origine si trattava di una stalla dove mio nonno teneva due mucche. In un secondo momento pensò di creare un piccolo ritrovo per le persone anziane che cercavano un qualche svago. Preparava un po' di bruschette con alici sott'olio e un bicchiere di vino di propria produzione. Siccome c'era uno sterrato che conduceva all' arco naturale, una delle meraviglie di Capri, di



li iniziava ad avventurarsi qualche turista. Non passò molto tempo che quella diventò la meta prediletta di artisti e intellettuali come Norman Douglas e Curzio Malaparte.”

Il ristorante si articola dentro alcune grotte scavate nella roccia, prospicienti la vasta terrazza coperta da pagliarelle che regala una vista che ha dell'incredibile sia di giorno che dopo il calar del sole. La brezza estiva ti accarezza alla sera e piccole luci tremano lontane, punti dorati accesi nella coltre delle tenebre che rivaleggiano con le gemme fredde delle stelle. In una delle grotte è situata la cucina, mentre nel forno per le pizze il fuoco, come nella fucina di Vulcano, è sempre acceso e ti dà il benvenuto all'arrivo. Una zona sopraelevata, più privata e dotata di un solo tavolo allungato, è protetta dalla chioma di un grande pino tra i cui rami sono tesi fili con piccole lampadine appese, come nelle vecchie feste di piazza. Le tovaglie a quadretti aggiungono un tocco rétro. Appena superato il ristorante si può scendere per un paio di tornanti fino ad ammirare l'arco naturale, un singolare fenomeno di erosione della roccia. Avvolto da una vegetazione sontuosa, sortisce una suggestione gotica e piranesiana ed è stato immortalato da legioni di artisti d'ogni epoca. Calandosi ulteriormente lungo il versante a mare, si incontra la misterica Grotta di Maternania; quindi, si incrocia la spettacolare passeggiata del Pizzolungo, con Villa Malaparte e lo scoglio del Monacone acquattato nel Tirreno, seguito dai Faraglioni, fino a riguadagnare via Tragara.

“Il Ristorante Le Grottelle è stato gestito per vari anni da mio nonno Pasquale Vuotto - afferma Luigi -, poi subentrarono Zia Peppinella, che era molto affezionata al nonno e mio padre Antonino che sposò Rosa Di Stefano nel 1956. Insieme lo hanno portato avanti a lungo, offrendo quei piatti semplici e genuini che Rosa, mia madre, sapeva cucinare con grande passione e amore. Adesso siamo noi figli ad occuparci del ristorante: Luigi, Roberta e Costanza Vuotto. Quest'ultima è la

responsabile della cucina. Costanza mantiene viva la cucina semplice di una volta con le sue profonde radici locali, così come le è stata tramandata da Mamma Rosa. A noi si sono aggiunte mia moglie Giovanna Sabatino e mia figlia Rossella. La mia speranza è che Rossella un giorno possa proseguire la tradizione di famiglia in questo luogo unico e così pieno di storia.”

La linea gastronomica de Le Grottelle è imperniata su un'eredità secolare e si avvale di ingredienti a chilometro zero, molto pesce e verdura, ma anche il coniglio alla cacciatora o in ragù, un leitmotiv dell'isola. Le pizze hanno un sapore antico e talvolta nella versione più basica, quella bianca e croccante, con olio e rosmarino profumato, accompagnano il pasto intero. Costanza ha una mano felice che prepara piccoli capolavori gastronomici che ormai si gustano solo qui. Ecco il peperone 'mbuttunato, ossia imbottito, dalla morbidezza agrodolce, la mozzarella grigliata dentro le foglie di limone, un piatto la cui essenzialità intreccia aromi sottili ed evocazioni classiche e il pollo al mattone. Non possono mancare i veri ravioli capresi, fatti a mano, farina e acqua bollente, un cucchiaino d'olio d'oliva, caciotta stagionata, parmigiano, uova e maggiorana. Quindi la parmigiana di melanzane, il sauté di vongole e la pezzogna, l'allegria mediterranea degli spaghetti alle vongole e “sciuè sciuè”. I dolci, tutti fatti in casa, sono all'altezza, capitanati dall'iconica torta caprese e da quella al limone, delicata e ineffabile.

“Sarebbe troppo lungo citare tutti i clienti importanti che hanno frequentato o sono passati per le Grottelle. Molti ci vengono ancora, come i loro figli e nipoti, anche se forse la Capri odierna piace meno ai giovani di quella d'un tempo. Una volta si gustavano anche quei pochi semplici piatti che potevamo offrire e si passava una bella giornata di festa in famiglia. Ma la storia delle Grottelle - conclude Luigi - è così lunga e ricca di eventi, di ricordi e presenze che ci vorrebbero ore ed ore per raccontarla.”

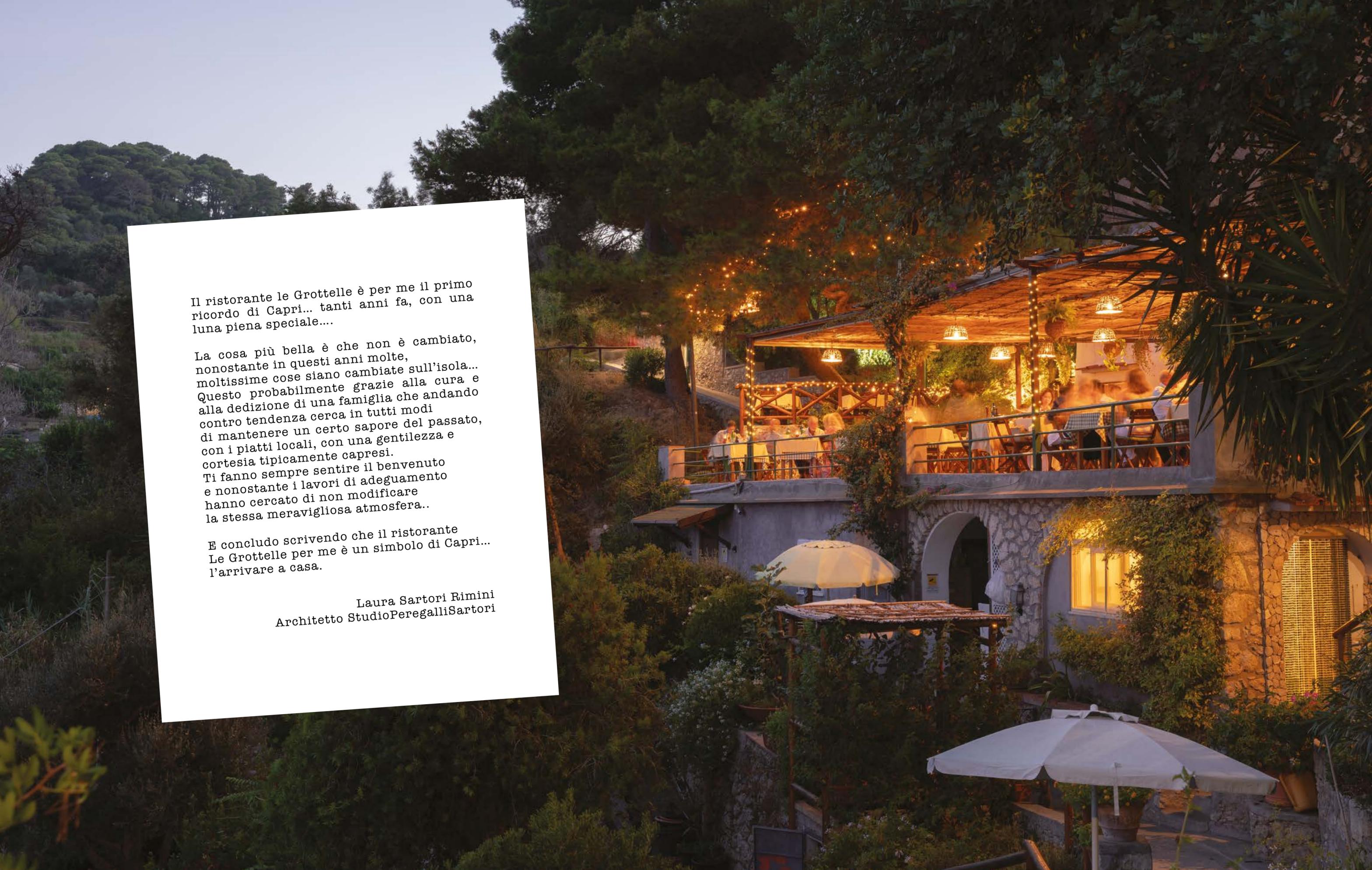


Il ristorante le Grotte è per me il primo ricordo di Capri... tanti anni fa, con una luna piena speciale....

La cosa più bella è che non è cambiato, nonostante in questi anni molte, moltissime cose siano cambiate sull'isola... Questo probabilmente grazie alla cura e alla dedizione di una famiglia che andando contro tendenza cerca in tutti i modi di mantenere un certo sapore del passato, con i piatti locali, con una gentilezza e cortesia tipicamente capresi. Ti fanno sempre sentire il benvenuto e nonostante i lavori di adeguamento hanno cercato di non modificare la stessa meravigliosa atmosfera..

E concludo scrivendo che il ristorante Le Grotte per me è un simbolo di Capri... l'arrivare a casa.

Laura Sartori Rimini
Architetto StudioPeregalliSartori





RAVIOLI CAPRESI

RICETTA DI MAMMA ROSA

INGREDIENTI: per 4 persone

Per la pasta:

300 gr di Farina 00
1 cucchiaio di Olio
Sale q.b.
Acqua bollente

Per il ripieno:

1 Caciotta secca grattugiata (c.a. 200 gr)
2 Uova intere
Parmigiano grattugiato q.b.
Maggiorana fresca q.b.

PREPARAZIONE

Portare l'acqua a bollire. Nel frattempo, su un piano, disporre la farina a fontana e unire con sale e olio.

Aggiungere l'acqua bollente poco alla volta ed impastare fino ad ottenere un composto compatto e morbido.

A parte, in una ciotola, unire la caciotta e il parmigiano grattugiati con maggiorana e uova.

Una volta ottenuto il composto spostarlo in una sac à poche.

Stendere la pasta con un mattarello e distribuire il ripieno su una metà a mucchietti; dopodiché ricoprire con l'altra metà della pasta.

Coppare i ravioli con l'apposito stampino, cuocerli per 3 minuti fino a risalita. Infine, servire i ravioli con sugo di pomodoro fresco e basilico q.b.

Palazzo

IL TESORO INATTESO DELLA PIAZZETTA

Cerio

Esiste un tesoro caprese che si cela ai bordi della Piazzetta, ma che molti tra quanti visitano l'isola non conoscono nemmeno. Vi si accede attraverso un piccolo portale che si apre nella mole massiccia di Palazzo Cerio, quasi di fronte alla cattedrale di Santo Stefano. Oltre i battenti, salita una ripida scala, si apre un vasto universo di idee e libri, di narrative ed immagini. Il Centro Caprese Ignazio Cerio. Guidato oggi dalla Presidente Anna Maria Cataldi e dal vicepresidente e direttore del Museo Filippo Barattolo, venne costituito il 31 maggio 1947 a Capri dall'ingegnere Edwin Cerio e da Mabel Norman, sua cognata e vedova di Giorgio Cerio.

Si proponeva di varare sull'isola un'istituzione capace di animarla sotto il profilo delle attività e dinamiche culturali. All'atto della costituzione i fondatori donarono al Centro alcuni beni immobili e intitolarono l'istituzione a Ignazio Cerio (1841-1921), il padre di Edwin e di Giorgio. Era un medico che si era trasferito sull'isola alla metà del XIX secolo divenendo il centro della circolazione culturale. Don Ignazio aveva saputo instaurare numerosi rapporti scientifici internazionali di altissimo profilo, collegandosi con il dibattito internazionale.

Due anni dopo quest'inizio, il Centro Caprese viene riconosciuto come ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica del 20 ottobre 1947.

La sua finalità è senza scopo di lucro ed è organizzato in un'assemblea dei soci affiancata da un Consiglio Direttivo che si occupa dell'amministrazione.

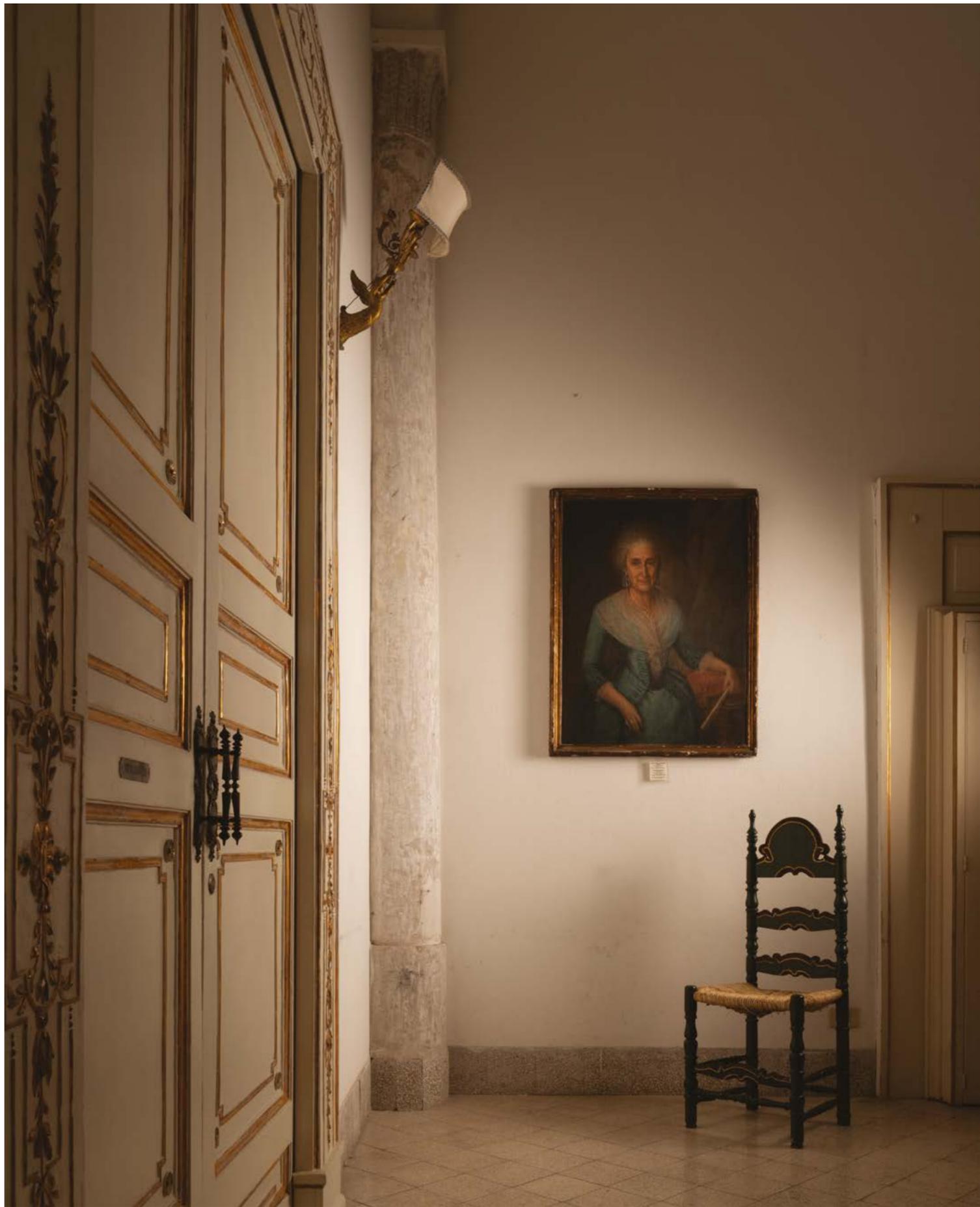
Il Centro ha la sua sede nel Palazzo Cerio, affacciato sul-

la celeberrima Piazzetta, la Piazza, come dicono i locali. Si articola in un museo, in una biblioteca con un'importante sezione di manoscritti e in una galleria.

La biblioteca fu aperta al pubblico nel 1960 per volontà testamentaria di Edwin Cerio, eclettica figura di scienziato e intellettuale, straordinario storico e scrittore che miscelava radici capresi e fragranze internazionali, intrattenendo un mirabile dialogo con il mondo intero. Custodisce manoscritti, codici autografi, carteggi, documenti musicali, volumi e opuscoli, fotografie. La maggior parte del materiale interessa Capri e risale la vicenda locale almeno fino al secolo XVII. Nelle raccolte della biblioteca sono confluite le raccolte di Ignazio Cerio e dei suoi figli, nonché il lascito di Carlo Bonucci, tra i primi soprintendenti agli scavi di Pompei.

Il museo, in origine, nasce dalla dedizione e dalla ricerca incessante di Ignazio Cerio, che lo pensa quale organismo museale di famiglia, una sorta di Wunderkammer positivista, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, epoca cui risale la maggior parte delle collezioni. È un luogo affascinante, quasi magico, in cui il tempo e il frastuono delle orde turistiche che affluiscono a soli pochi metri di distanza, sembra di non avvertirlo più. Nelle sale e catalogati con ordine nelle ampie vetrine, sono esposti più di 20.000 reperti naturalistici ed archeologici principalmente originari di Capri e per gran parte provenienti da Ignazio Cerio. All'asse portante di Casa Cerio, una famiglia che tra l'800 e la prima metà del Secolo Breve gestisce di fatto l'asse culturale e l'immagine universale dell'isola, si aggiungono







la collezione algologica di Oronzo Gabriele Costa (1787-1867), quella archeologica Benner Pagano e quella naturalistica di Raffaello Bellini (1880-1926).

La galleria accoglie mostre temporanee di artisti, rievocando la sensibilità dei Cerio verso le espressioni artistiche del loro tempo e l'attività di anfitrioni e mecenati che li ha caratterizzati attraverso le generazioni successive. Il Centro Caprese promuove e organizza, spesso in collaborazione con altri Enti, attività aventi per scopo la promozione e la valorizzazione storica, naturalistica ed artistica di Capri tramite conferenze, presentazioni di libri e workshop, giornate di studio e formazione, mostre, concerti, attività didattiche per studenti di vario grado. Aderisce, inoltre, ad eventi nazionali ed europei, come la Settimana del Pianeta Terra e la Notte dei Musei ed ha ospitato Premi Nobel come George Fitzgerald Smoot, insignito del prestigioso riconoscimento per la fisica nel 2006.

Il luminoso salone a volte e quello d'ingresso adiacente restituiscono l'atmosfera di una casa patrizia isolana di secoli fa. Sono ornati da consolle e specchiere dorate Ferdinando IV, da antichi busti di gesso e qualche ritratto settecentesco. Il raccolto studio della pittrice Laetitia Cerio, figlia di Edwin e *doyenne* isolana tra arte, moda e società, trabocca di suggestivo disordine. Sul cavalletto davanti alla finestra, un dipinto non finito e alcuni pennelli paiono attendere che lei torni per portare a termine la tela. Le scale si diramano affascinanti e candide di calce come nervature dell'edificio, si intersecano tra i piani in maniera misteriosa e letteraria. Tra i cimeli vi è perfino una poltrona Empire dorata che secondo tradizione ebbe funzione di trono durante una visita di Gioacchino Murat quando era re di Napoli, tra il 1806 e il 1815.

La Biblioteca del Centro Caprese Ignazio Cerio permette una visione completa sulla storia dell'isola di Capri ed è accessibile al pubblico. È guidata con tatto, passione e intelligenza da Carmelina Fiorentino.

Un apporto fondamentale nella sua genesi fu dato da Edwin Cerio (1875-1960) ingegnere meccanico e navale, inventore di brevetti e viaggiatore instancabile, progettista per la FIAT e fondatore di un giornale, scrittore e sindaco di Capri tra il 1920 e il 1923. Questa carica lo vide ergersi a fiero difensore dell'ambiente ed ecologista ante-litteram. Impegnato in una guerra contro la speculazione edilizia e la

cementificazione selvaggia, egli introdusse un severo piano regolatore a protezione di natura e paesaggio. Uno strumento che doveva disciplinare l'edilizia sull'isola preservando l'armoniosa matrice tipica dell'architettura autoctona. Insomma, un uomo dai vastissimi interessi culturali, che nella sua dimora, Il Rosaio e nelle varie altre residenze che eresse sul territorio caprese, ha accolto artisti, poeti e letterati talvolta scomodi ed eccentrici, tra i quali Graham Greene, Compton McKenzie, Claude Debussy e Ada Negri. Alla sua legacy se ne sono aggiunte altre pervenute per donazione. La Biblioteca possiede circa 6000 volumi, oltre 4000 manoscritti e diverse collezioni iconografiche e fotografiche. Il patrimonio bibliografico è ricco in particolare di edizioni ottocentesche e del primo Novecento, ma non mancano cinquecentine e volumi che datano al Sei-Settecento. Particolarmente interessanti la sezione Miscellanea, che riannoda i rapporti di scambio culturale della famiglia Cerio con personalità sia di cultura umanistica che scientifica di ogni parte del globo e la ricca sezione Periodici. Una singolare raccolta fattizia conserva documentazione, spogli ed estratti relativi alla storia dell'isola di Capri. Importanti, infine, i fondi Laetitia Cerio e Shirley Hazzard.

La Biblioteca, attraverso il Polo di Napoli (Polo SBN-NAP collocato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli), aderisce al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), che è la rete delle biblioteche italiane creata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

In questo Servizio nazionale informatizzato la Biblioteca del Centro incrementa costantemente il proprio catalogo anche grazie a contributi finanziari che riceve dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e dalla Regione Campania.

Dal 2005 il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) italiano è consultabile attraverso il Portale Internet Culturale, curato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane (ICCU), nel quale confluisce automaticamente anche quello della Biblioteca del Centro caprese.

La sezione Manoscritti è stata costituita durante la riorganizzazione del posseduto, avviata nel 2016 e ancora non conclusa. Nella sezione sono confluiti tutti i manoscritti presenti presso il Centro Caprese Ignazio Cerio; alcune serie documentarie erano già organizzate in fondi, altre sono in corso di individuazione, riordino e inventariazione.

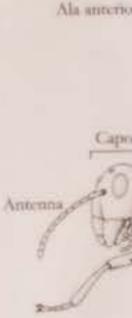
*Questa carica lo vide ergersi
a fiero difensore dell'ambiente
ed ecologista ante-litteram.*

66



INSETTI

Gli insetti costituiscono il gruppo di anima
Ad esempio, l'ordine dei coleotteri, il più
300.000 specie. Il corpo degli insetti è div
addome, di cui solo la seconda possiede le zam
Lo scheletro degli insetti è posto all'esterno d
di elementi disposti in serie, e
fra loro articolati, la cui
complessità conferisce agli
insetti una grande plasticità di
forme grazie alla quale sono
diffusi negli ambienti più
disparati.



LEGGENDO BORGHI E BORGHI



In questa edizione illustrata da legni originali su disegni dell'autore colorati a mano sono state tirate:
Dieci copie fuori commercio numerate da uno a dieci.
Cinquanta copie di lusso numerate da I a L.
Mille copie numerate da 1 a 1000.



Questa è la copia

dedicata a me
perché me la merito
©

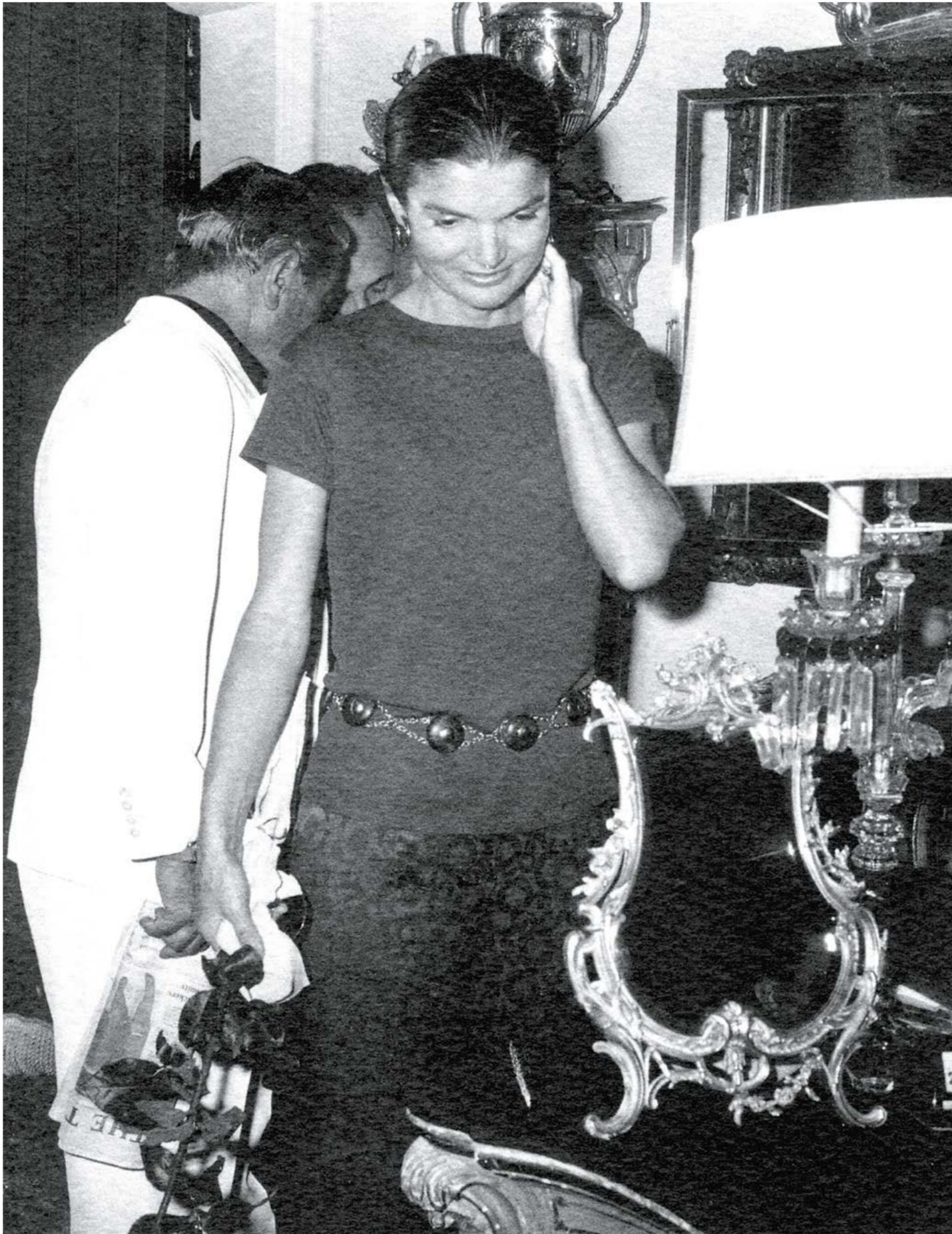




Le Dive

IL GIOIELLO DELLE ICONE

Chantecler



JACKIE KENNEDY ONASSIS IN BOUTIQUE CHANTECLER

La celebrazione della Campanella Chantecler, in occasione del suo ottantesimo compleanno, passa anche attraverso alcune iconiche figure femminili famose a livello globale, che sono state care amiche e clienti di lungo corso della Maison caprese.

Ognuna di loro è legata a una decade del Novecento, fino al debutto del terzo Millennio.

Si parte dagli anni '40 dove Chantecler viene fondata e in reazione alla seconda guerra mondiale si manifesta un'energia a tutto campo e dagli Anni '50 in cui scoppia la Dolce Vita in quello che ne diventa uno dei teatri privilegiati, riverberandosi nel mondo intero.

Donne fuori dal comune, con caratteri, carisma e valenze diverse e particolari. Tutte grandi protagoniste del mondo artistico e sociale, del cinema e del glamour. Personalità epocali e indimenticabili che davvero hanno amato Chantecler, stringendo rapporti stretti e ispirazioni con il fondatore Pietro Capuano e il suo braccio destro ed epigono Salvatore Aprea. Signore che hanno fatto un punto di riferimento della boutique di Capri, un salotto avvolgente sospeso tra magici riflessi di specchiere, eccentricities, colori e dorature. A ciascuna di esse è dedicata una campanella limited edition dal disegno e preziosità unica, ricalcando la loro committenza e lo stile inconfondibile che ne alimenta la leggenda.

La prima icona della serie non può che essere Jacqueline Bouvier Kennedy Onassis, la mitica Jackie 'O, che approda sull'Isola nei primi anni Sessanta quando è probabilmente la donna più celebre del mondo come First Lady americana. Arriva a Capri dalla Costiera dove trascorre una dorata e chiacchierata vacanza tra la villa di Sandrino d'Urso a Conca dei Marini e il veliero Blu di Gianni e Marella Agnelli. Non lascerà più l'isola, dove continuerà a tornare, spesso sotto la pioggia e fuori stagione, anche dopo

il matrimonio con il magnate greco Aristotele Onassis a Skorpis nel 1968, facendo shopping, lunghe passeggiate a Villa Jovis e ascoltando la prediletta chitarra di Scarola, ogni volta concedendosi lunghe visite da Chantecler. Jackie, tra l'altro, scrive a Pietro Capuano una lettera piena d'affettuoso apprezzamento. Semplice e sofisticata, t-shirt e sandalo Canfora, bandana e Capri-Pants correddati da impenetrabili occhialoni neri, era depositaria di un'eleganza pensata per sottrazioni e allure geometrica. La grafica e raffinata Campanella che porta il suo nome è coperta da un pavé di brillanti bianchi marquise e bordata da baguette di onice nera.

Ingrid Bergman, la diva approdata a Roma dalla Scandinavia passando per Hollywood, due oscar come attrice protagonista nel 1945 e 1957 e uno da non protagonista per Assassino sull'Orient Express nel 1975, è una presenza costante sull'Isola durante gli anni '50 in cui è sposata con il regista Roberto Rossellini, maestro del neorealismo cinematografico. Riservata e cortese, una bellezza pura e luminosa, la diva svedese era gentile con tutti e intima di Pietro Capuano, di cui frequentava le feste nella dimora di Tragara. Per lei una Campanella di gusto '50s che si ispira alla decorazione ceramica degli artisti nordici e tedeschi operanti nei laboratori di Vietri in quegli anni. Elementi tipici del paesaggio caprese, i Faraglioni e il campanile in Piazzetta graffiti in nero sull'oro giallo e un cielo sereno tempestato da smeraldi, zaffiri e tormaline Paraiba.

Audrey Hepburn è sinonimo di una grazia assoluta, di uno chic interiore e luminoso che si lega al magistero di un couturier come Hubert de Givenchy, assiduo frequentatore di Capri, che inventa per lei abiti che hanno fatto scuola, come il guardaroba fatato di Sabrina o la petite robe noir di Colazione da Tiffany, corredata da un enorme cappello e da grossi occhiali neri. Sul guest book di Chantecler il

nome di Audrey compare spesso, prima accompagnato da quello di Mel Ferrer, da cui divorzia nel 1968, poi con il romano Andrea Dotti, che sposa nel 1969. Non possono essere che le perle a rappresentarla. Una texture di delicate perle dégradées accompagnate dallo scintillare dei diamanti copre la calotta d'oro bianco della sua Campanella.

La contessa Mona von Bismarck è stata una doyenne caprese per decenni. Vi si installa prima della Seconda guerra mondiale, dominando l'isola dalla sua villa Il Fortino a Marina Grande, circondata da un parco magnifico, traboccante di rose antiche e rare orchidee e affacciata sul panorama del Golfo di Napoli. Donna ricercata, allegorica e di proverbiale sofisticazione, circondata da amici quali Noël Coward, Malaparte, Syrie Maugham e Cecil Beaton, dal cuore agrario dell'America dove era nata, attraverso una serie di mariti forniti di grandi patrimoni era riuscita a scalare la vetta della società internazionale, ad insediarsi in cima al "Monde". Grande cliente di Cristóbal Balenciaga che le confezionava perfino le bermuda fatte di uno speciale lino austriaco tessuto a mano con cui si dedicava al giardinaggio e mecenate di Dalí, Cecil Beaton la definì "L'idolo di cristallo dagli occhi di zaffiro". Sfere di cristalli trasparenti inframmezzati da chiodini di zaffiro blu, caratterizzano la campana di Mona.

Marta Marzotto, la contessa rossa ex mondina dai tanti amori e dalle mille sfumature caratteriali, temperamento di musa inquieta e charme da zingara sontuosa, è stata la regina incontrastata di salotti branchées, riuscendo a imprimere un forte cambiamento sull'intera società italiana. Marta, larger than life, aveva un affetto particolare per la maison Chantecler, in cui arrivava all'improvviso come sospinta da un vento impetuoso, abbigliata con i suoi caftani opulenti di ricami e motivi animali. La campana di Marta rievoca in maniera stilizzata il tema animalier, immergendolo in una tavolozza dai caldi toni orientali. Alterna strisce di diamanti neri ad altre di zaffiri arancio, Yin e Yang. La raggera si diparte da una goccia di rubino centrale che accresce il tono fiabesco e narrativo del gioiello.

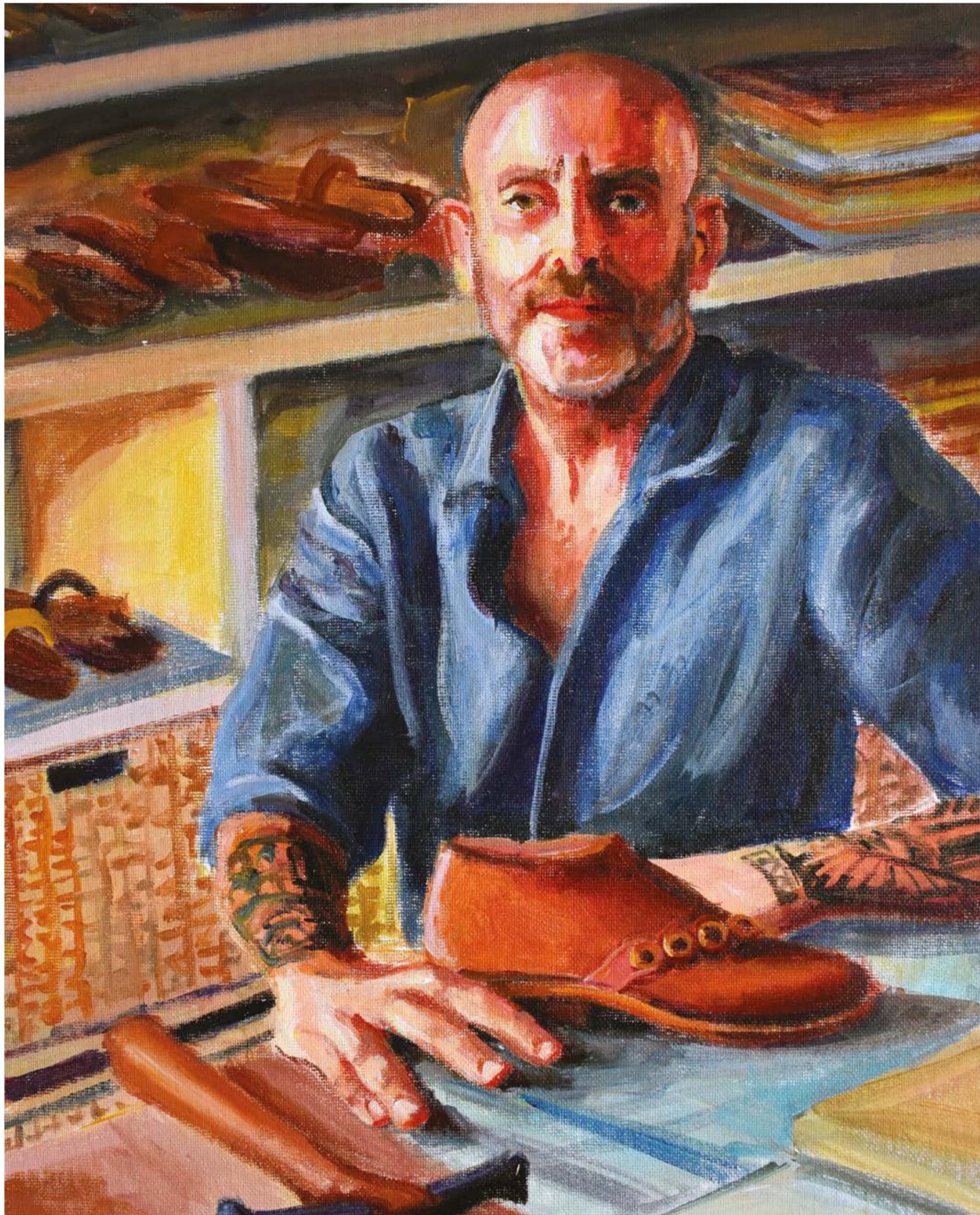
Personalità epocali e indimenticabili che davvero hanno amato Chantecler, stringendo rapporti stretti e ispirazioni con il fondatore Pietro Capuano e il suo braccio destro e continuatore Salvatore Aprea.





Canfora

LA LEGGENDA DEL SANDALO CAPRESE



La Dolce vita caprese non sarebbe così dolce senza l'immagine di Jackie O che indossa un paio di sandali Canfora. Nel mare magnum dell'odierna offerta di calzature che le strade dello shopping di Capri propongono, la boutique che Amedeo Canfora fondò in Via Camerelle nel 1946, spicca per classe ed appartenenza al territorio. Il negozio/laboratorio è oggi gestito dai nipoti Costanzo e Fabrizio, impegnati sin da bambini con la madre Angela e la zia Rita nel management dell'attività familiare oltre che nella creazione artigianale di sandali su misura. Scegliere ed indossare quegli stessi modelli che la first lady rese famosi negli anni Sessanta, così eleganti e raffinati nella loro semplicità, fa sentire ogni cliente parte di un immaginario più grande, un sogno portato avanti con orgoglio e dedizione da tre generazioni.

Canfora, un nome che si rinnova ogni anno alla ricerca di nuovi stili, venendo incontro ai nuovi trend ed alle richieste di un pubblico sempre più numeroso ed esigente. Una piccola azienda familiare oggi divenuta un vero brand.

“Se fino agli anni '90 il soggiorno medio sull'isola durava almeno una settimana, oggi molto spesso, accontentiamo il turista di passaggio in meno di un'ora.” Commenta Costanzo: “Complici la reputazione del nostro marchio ed i tempi sempre più frenetici dei viaggi, anche chi trascorre meno di mezza giornata a Capri non vuole rinunciare ad un paio di sandali fatti a mano. E noi lavoriamo sodo per garantire che questo sia possibile, senza rinunciare alla

qualità ed alla resa del prodotto finale.”

L'attività calzaturiera di Amedeo raggiunse la ribalta internazionale nel 1962, quando Jackie Kennedy, in viaggio in costiera amalfitana come First Lady, improvvisò una visita di mezzanotte in boutique, preceduta da una telefonata di richiesta apertura straordinaria, vista l'ora, da parte del Grande Hotel Quisisana. Durante la sua vacanza in barca, alcuni amici le avevano suggerito un paio di sandali per cui Canfora era già noto, quelli realizzati per la principessa Margaret e per Grace Kelly.

“Mio nonno ha creato uno stile appositamente per lei, “K”: un design minimale ma sofisticato, contraddistinto da catene intrecciate in argento puro.”

A testimonianza di questo fatale incontro, all'interno del negozio sono esposte storiche foto della Signora Kennedy, alcune scattate proprio quella memorabile notte.

“È anche grazie a quest'episodio, se oggi c'è chi viene dall'altra parte del mondo appositamente per acquistare i nostri sandali, ed entra in negozio già informato sulle sue caratteristiche. Il sandalo Canfora deve rispecchiare la qualità e l'unicità delle materie prime utilizzate - mi riferisco al cuoio per la suola, al pellame, ai gioielli.

Non si tratta di “vendere” un sandalo, noi ci sentiamo in “obbligo” morale di garantire un risultato di alta gamma, in linea con le aspettative del cliente, oltre che nostre.”





Non è un caso se Canfora è una delle poche calzolerie dove il laboratorio è posto nel retro.

“Delle volte siamo anche in tre a realizzare un sandalo, c'è mia zia chi si occupa dell'applicazione delle pietre, mia madre della fodera, non è un semplice assemblaggio.

La nostra modellistica è per lo più semplice, evitiamo trappole per turisti, come tipologie troppo complesse, pensiamo alla portabilità, all'affidabilità del prodotto, a rendere il cliente affezionato, garantendo assistenza continua.”

Non un atteggiamento nostalgico tout court, piuttosto uno sguardo d'ammirazione al passato, alla manualità, alla cura al dettaglio, allo stile senza tempo, alla tradizione.

Nuove muse all'orizzonte?

“Nessuno può avvicinarsi all'icona Jackie, un esempio inimitabile di eleganza nella sua semplicità: modella perfetta per l'epoca e brand ambassador ideale per i giorni nostri.

Il concetto di Vip oggi, inteso come personaggio esposto ai mass media, è piuttosto superato, perché loro stessi sono solamente legati a dei marchi per ragioni commerciali. Il nostro Vip è il cliente comune, un cliente consapevole di ciò che indossa. Credo sia questo il motivo per cui siamo da molti visti come “inventori” del sandalo caprese.”

Canfora è IL sandalo caprese, per storicità, posizionamento di mercato, conduzione familiare, per la maestria tramandata da nonno a nipote ed estro creativo.

“Se sono qui, oltre che per passione, è per il forte senso di responsabilità mista ad orgoglio nel considerarmi parte di un progetto familiare, un disegno che ha travalicato i confini nazionali e la stessa fama legata a Capri.”

AnnaChiara Della Corte

*Canfora è IL sandalo caprese,
per storicità, posizionamento di mercato,
conduzione familiare, per la maestria
tramandata da nonno a nipote
ed estro creativo.*



LA BELLA CARMELINA: BALLERINA DI CAPRI



**CAPRI L'ISOLA DELLE FIABE.
LEGGENDE, SPIRITI, JANARE E MUNACIELLI
NELLE OPERE DI H.ZSCHALING E I.EMERSON**

DI RENATO E RICCARDO ESPOSITO

Capri, l'isola delle Fiabe è un libro che ci fa scoprire un mondo antico, magico, fantastico e segreto dell' "Isola Azzurra". Il lettore naviga con la mente in sorprendenti racconti, leggende, favole - molti tradotti per la prima volta in italiano - raccolti nel 1925 e nel 1934 dal ricercatore tedesco Heinrich Zschalig e dalla scrittrice Isabella Emerson. Una tradizione orale che per secoli veniva tramandata da generazione a generazione nei racconti delle nonne ed ora del tutto dimenticata. Storie di janare, munacielli, beneimbriane, lupi mannari, spiriti e diavoli, custodi di millenari tesori celati nelle grotte, rivivono grazie al lavoro di ricerca di Riccardo e Renato Esposito. Un mondo lontano e affascinante che rivive anche grazie ai racconti della "Bella Carmelina", mitica danzatrice di tarantella di Villa Jovis e depositaria delle poesie che precedevano questa antica danza. Il libro è arricchito da un saggio del Professor Dieter Richter e da una lunga intervista all'antropologo Giovanni Gugg che approfondisce la genesi di queste storie nella "Terra delle Sirene".

Chantecler

DIANA FRANCO

Confidential

Un'opera riscoperta di Diana Franco. Il gallo di Villa Chantecler a Tragara.

È sempre una meravigliosa sorpresa quando un'opera d'arte ritorna alla luce, dopo che per anni si pensava distrutta o dispersa. Oggi possiamo vivere quest'emozione grazie al ritrovamento sull'isola di Capri di una composizione ceramica di Diana Franco.

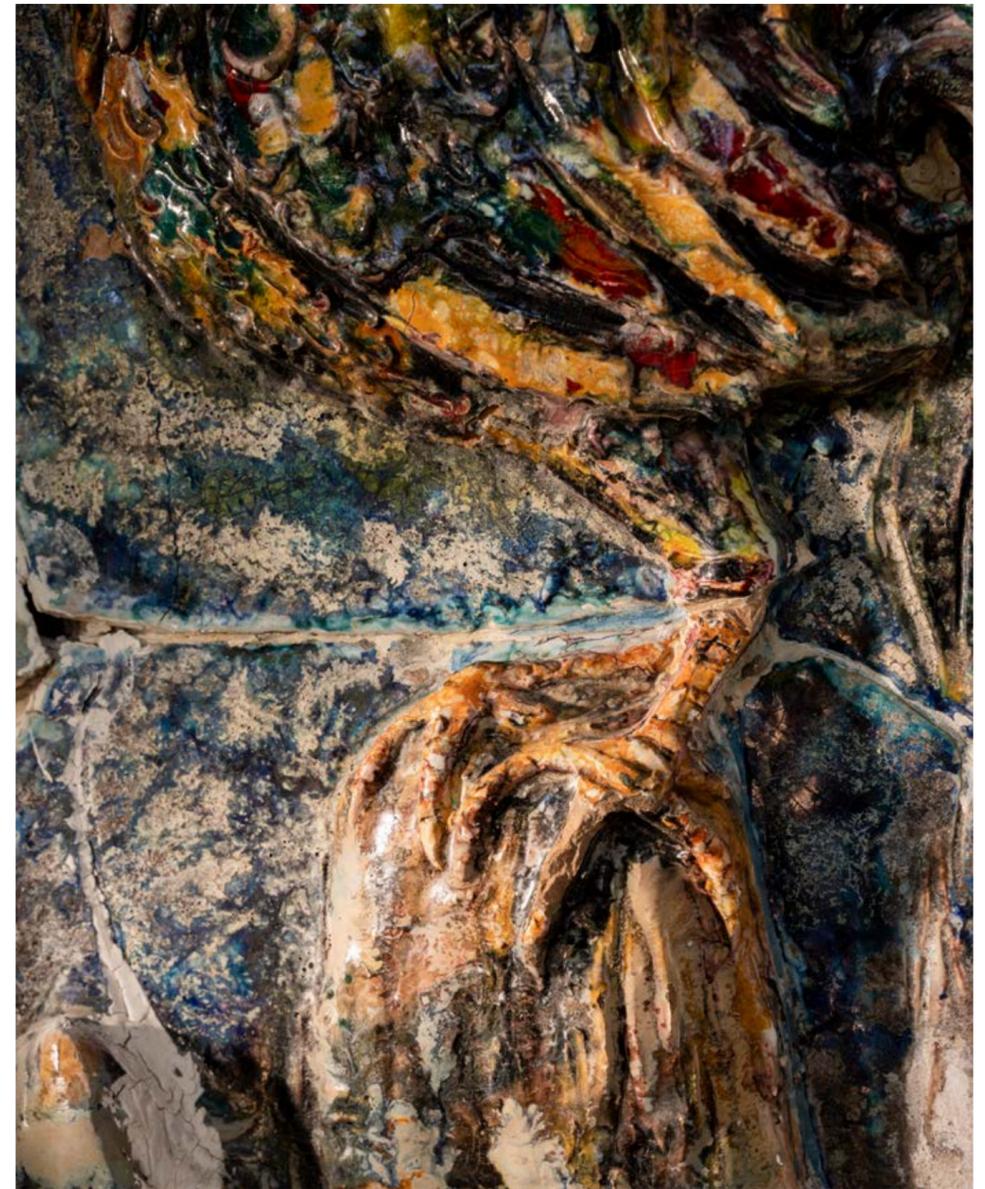
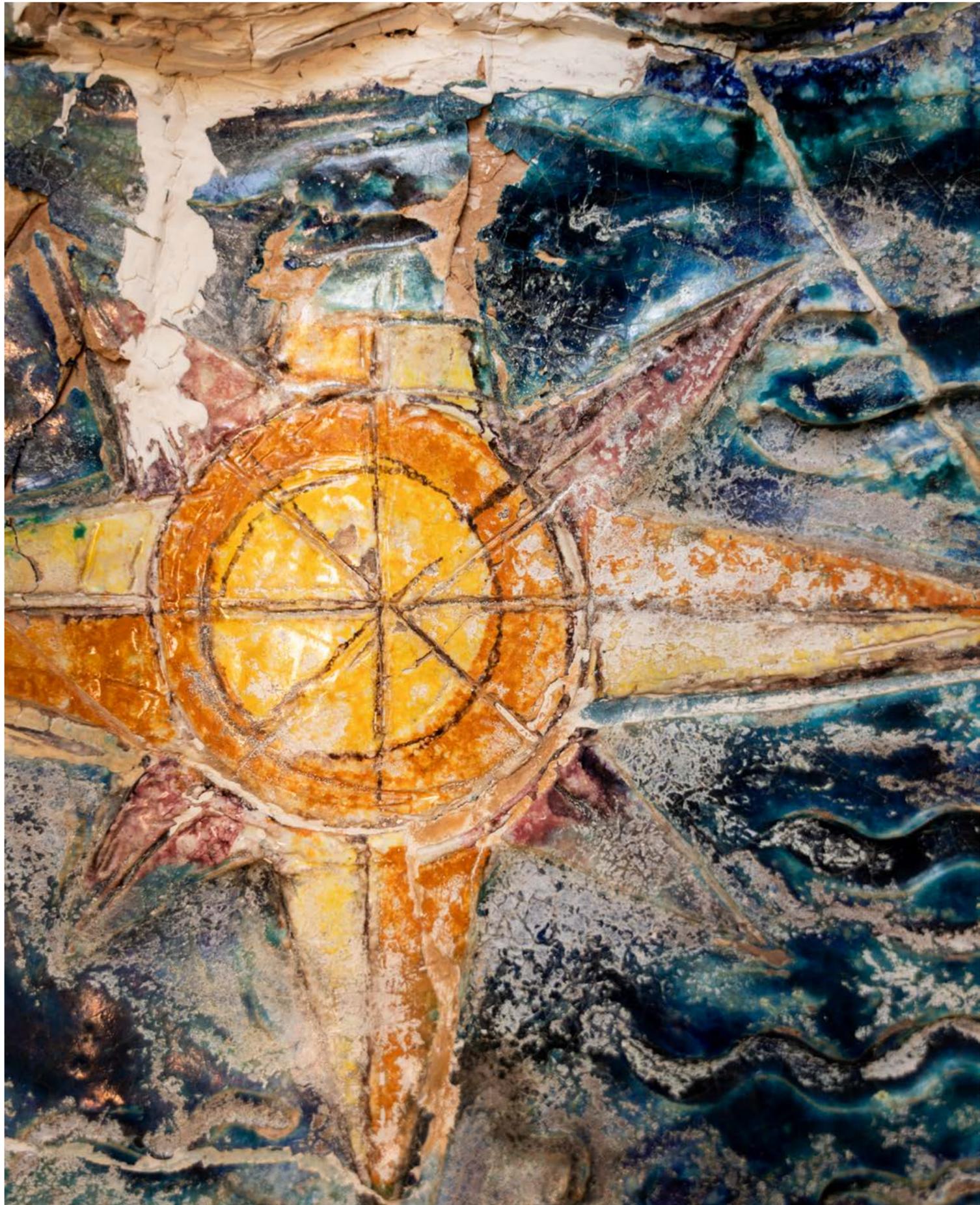
L'opera ceramica risale alla fine degli anni Cinquanta ed è emersa durante i lavori di risistemazione di Villa Chantecler via Tragara.

Il pannello, applicato al muro di un arco d'ingresso dell'abitazione, nonostante alcune lacune, mostra nella sua interezza la parte centrale: un gallo dalla vivace livrea ancora i suoi artigli sul faraglione caprese. Intorno si svela un panorama di basse case dalle tonalità chiare e luminose, rese ancora più brillanti dalla presenza di un sole e di una rosa dei venti. Un paesaggio che sicuramente si estendeva ai lati della scena, unitamente alla veduta marina.

Realizzata su richiesta di Pietro Capuano per decorare la sua casa, la ceramica reca sia la firma dell'artista che la data di esecuzione "1959".

Rimontato impropriamente rispetto all'ingresso dove campeggiava in origine, dobbiamo probabilmente immaginare l'iscrizione Villa Chantecler alla sommità del rilievo, composto da varie partiture, che rispetto all'impostazione iniziale non seguono totalmente l'ordine voluto dall'artista.





Il gallo Chantecler, nickname con cui tutti a Capri conoscevano Pietro Capuano, gioielliere e bon vivant, era divenuto uno dei simboli della sua attività e dunque non poteva che essere scelto da Diana per comparire come soggetto principale della scena, colto mentre domina sull'isola fieramente rappresentato sul faraglione che sorge dal mare. Una sorta di allegoria dell'esperienza di Capuano, del suo ruolo centrale nella vita del tempo, testimoniato anche dal legame che ebbe con Edda Ciano.

Quello di Diana Franco doveva essere un benvenuto festoso, vivace e allegro per i frequentatori della dimora e la stessa artista partecipò a molte delle feste, specie mascherate, che Pietro, di cui aveva sposato il fratello, dava con frequenza nella sua boite de nuit privata, capace di rivaleggiare con i locali notturni della golden age di Capri. Perse le tracce della ceramica, di cui non esisteva alcuna documentazione fotografica, il suo ritrovamento è stato fortuito. Proprio negli anni Cinquanta Diana Franco aveva fatto il suo esordio artistico a Capri, spesso seguita dal padre, il visionario architetto Manfredi Franco. Diana era ventenne quando nel 1951 venne inaugurata una sua personale presso lo Spazio Cerio, allora salotto culturale dell'isola ed oggi fondazione.

Scoprendo del rinvenimento di questa ceramica ho subito deciso di incontrarla per rivolgerle alcune domande, un incontro che le ha fatto rivivere le emozioni di quegli anni. Diana Franco ha passato regalato alla città di Napoli un'importante serie di decorazioni in ceramica applicate all'architettura, che ancora oggi si possono scorgere passeggiando lungo le strade della città, rispondendo a committenze sia pubbliche che private.

Diana, oggi novantenne, conduce una vita divisa tra lo studio del Vomero e lunghi periodi fuori dall'Italia in compagnia della figlia Manuela. Alcuni anni fa erano frequenti i nostri incontri. Non perdeva occasione di passare nel suo studio per delle visite fugaci e stimolanti. Il suo modo di plasmare la materia mi ha sempre affascinato, come la sua capacità di affrontare materiali così diversi e la ricerca di cromie intense, nate da sperimentazioni audaci. Aspetti che rivelano le sue capacità d'artista. Dopo il conseguimento del diploma di pittura a Perugia, Diana si trasfe-

risce a Napoli e si abilita all'insegnamento dell'arte della ceramica. Diventa insegnante presso l'Istituto d'Arte di Napoli, prima nella sezione Arte della Ceramica e poi in quella di Pittura e Disegno dal vero.

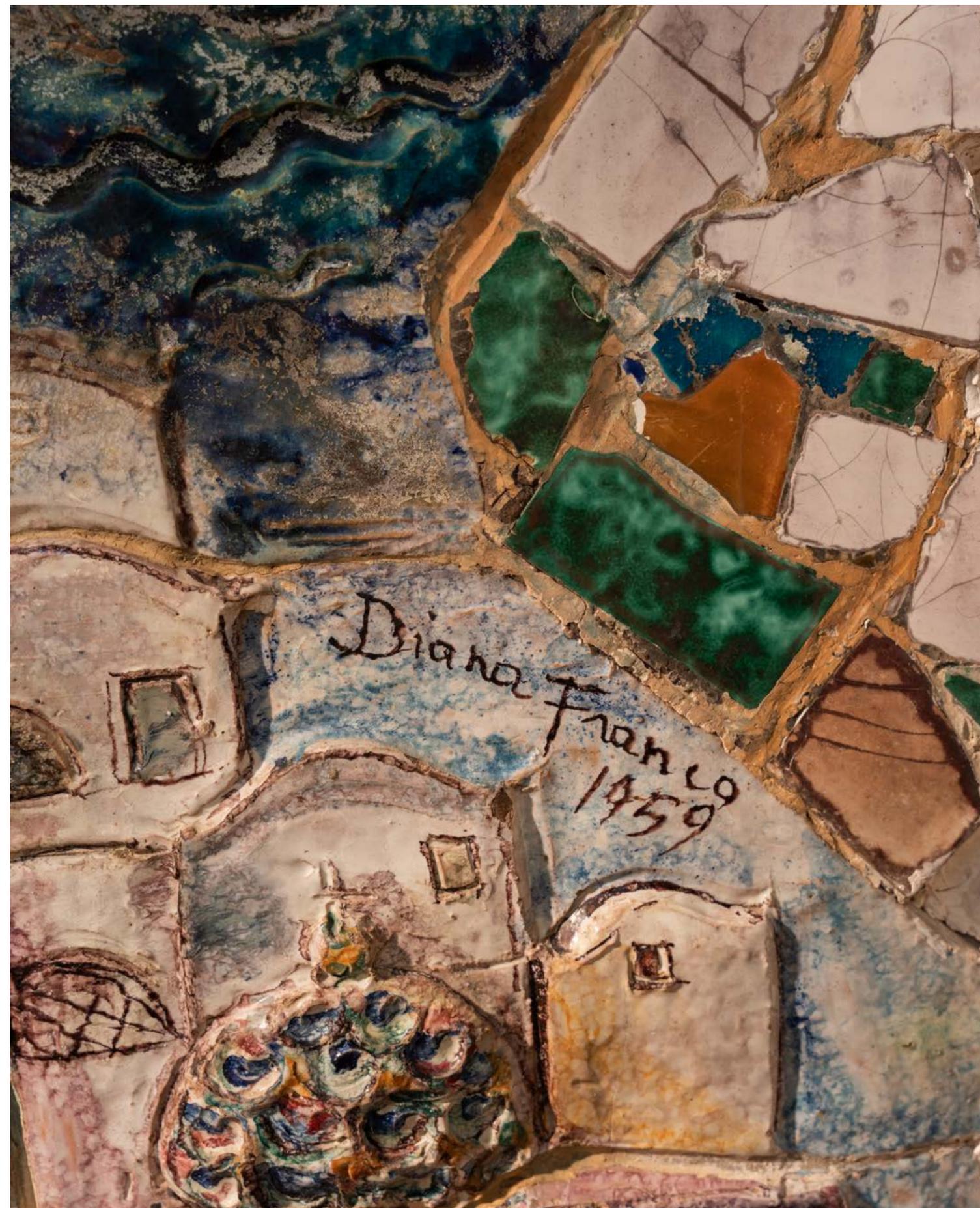
In ambito ceramico ha avuto momenti molto importanti nel 1952, quando collabora alla Mostra d'Oltremare con Giuseppe Macedonio, alla decorazione della Fontana dell'Esedra ed esegue un pannello decorativo di circa venti metri quadrati per l'ingresso del Padiglione Serre Botaniche, progettato dall'architetto Carlo Cocchia ed oggi distrutto. Nel 1953 viene premiata alla Mostra della ceramica di Montecarlo e nello stesso anno ottiene a Londra una medaglia d'oro alla rassegna dell'Artigianato Italiano. Nel 1954 riceve un riconoscimento dal Ministro dell'Industria che le permette, fino agli anni Sessanta, di partecipare attivamente alle fiere allestite in Europa, a Monaco di Baviera e a Bruxelles.

Negli anni tra il 1960 e il 1970 si dedica a opere di abbellimento architettonico. Sono molti gli edifici pubblici, scuole, padiglioni espositivi, che vengono impreziositi dal suo segno. Vanno ricordate alcune realizzazioni di grande impegno per la città di Napoli: il pannello in rilievo maiolicato della manifattura Tabacchi in via Galileo Ferraris; il dipinto murale e il graffito della sala d'aspetto dell'aeroporto di Capodichino; una serie di pannelli maiolicati per la facciata dell'Ufficio tecnico erariale di Napoli, in via De Gasperi. Nel 1978 Diana si trasferisce per un periodo a San Paolo del Brasile, iniziando una lunga collaborazione con un'importante azienda del settore, "La ceramica artistica sudamericana", per la quale produrrà manufatti notevoli. Il direttore del Museo di San Paolo organizzerà diverse mostre delle sue opere, che riscuotono notevole successo e inducono la facoltà di Architettura della città a chiederle di tenere varie lezioni universitarie.

Negli anni Ottanta, dopo il rientro in Italia, Diana continua a imporsi a livello nazionale e internazionale. Crea opere per la chiesa di Santa Marta da Lima a Dallas e quelle del padiglione italiano dell'Istituto per il commercio Estero di Francoforte. L'ultima importante personale si tenne a Milano, nel 1981, alla Galleria Schettini.

Gli anni Novanta aprono un nuovo scenario, Diana Franco

Realizzata su richiesta di Pietro Capuano per decorare la sua casa, la ceramica reca sia la firma dell'artista che la data di esecuzione "1959".





DIANA FRANCO A CAPRI

abbandona definitivamente la ceramica per dedicarsi alla creazione di grandi vetrate, ritornando alla pittura ad olio su tela e alla grafica. Alcuni storici dell'arte napoletani esprimono favorevoli giudizi sul suo lavoro. Tra le parole più significative si ricordano quelle di Raffaello Causa: «[...] Ma v'è l'altro recente campo d'indagine che, ancora più – ci pare – si staglia nitido nei suoi contorni di raggiunta esperienza decorativa: ed è la nuovissima prova di una preziosa astrazione, di violento empito barbarico, che rinnova ab imis il linguaggio, immettendolo nella sua sperimentazione sottile e insinuante di materie insuete, di dissonanze aliene rispetto ai vincoli della tradizione».

Ho incontrato Diana Franco nella sua bella casa del Vomero, in una giornata di fine settembre dello scorso anno. Quando le ho mostrato le foto del pannello caprese si è commossa. Ha iniziato a sciogliere i fili della memoria invitandomi a seder accanto a lei. Subito ha cominciato a raccontare. Diana è una donna che ha sempre qualcosa da condividere.

Maria Grazia Gargiulo: Ho un regalo per lei, guardi questa foto.

Diana Franco: Questa è la mia ceramica. Meravigliosa! Finalmente riemersa dall'isola Capri! Mi mancava... Ma certo... ricordo che Pietro mi chiese di fare un pannello per la villa. Mi raccomandò di realizzare una cosa bella. Mi è riuscito veramente bene! Ero giovanissima. In quegli anni ero sempre a Capri, adoravo quell'isola. Poi non ci sono più tornata.

M.G.: Ma questa ceramica non è mai stata pubblicata?

D.F.: No, assolutamente no. Era un lavoro personale,

avevo fatto un dono a Pietro e lui ci teneva moltissimo. Fu apprezzata da tutti, ricordo molto bene che chiunque passa alla villa per vedere il gallo. Era una grande attrazione.

M.G.: Cosa mi può raccontare di quell'opera, della sua realizzazione?

D.F.: Fu molto semplice. Ci pensai poco, avevo ben chiaro cosa fare. Il gallo era il protagonista e poi la sarabanda di colori gioiosi, tutto ciò che era Capri. Questo pannello rappresenta quello che ero io negli anni Cinquanta e quello che era l'isola. Un'isola felice, radiosa. L'ho pensata come omaggio a Chantecler.

M.G.: Nel vederla ora, dopo tutti questi anni, cosa prova? Cosa si augura per la sua opera?

D.F.: Innanzitutto sono davvero felice che non sia andata distrutta. Credevo di non vederla più. Spero soprattutto che venga recuperata. Purtroppo, confermo che ci sono delle mancanze, ma è una gran bella opera! L'ho fatta io! Il mio desiderio è che possa essere vista da tante persone e che rimanga sempre sull'isola. Anzi le dirò di più, la dono per la seconda volta all'isola di Capri. Grazie per essere venuta da me oggi con queste foto. Ho rispolverato un bellissimo ricordo.

Maria Grazia Gargiulo
Napoli, 4 febbraio 2024

Docente di Storia dell'Arte Antica e Moderna,
Specialista di storia delle Arti Applicate,
Accademia di Belle Arti di Napoli

Ho incontrato Diana Franco nella sua bella casa del Vomero, in una giornata di fine settembre dello scorso anno. Quando le ho mostrato le foto del pannello caprese si è commossa.



Caponi in a Bell

PHOTOS
FEDERICO DE ANGELIS

ART DIRECTION
RICCARDO RUINI







*Diamonds
are forever,
they are all I need
to please me.
They can stimulate
and tease me.
They won't leave
in the night.*









*I've no fear
that they might
desert me.
Diamonds are forever,
hold one up
and then caress it.*







*Touch it,
stroke it
and undress it.
I can see ev'ry part,
nothing hides in
the heart to hurt me.
I don't need love,
for what good
will love do me?*

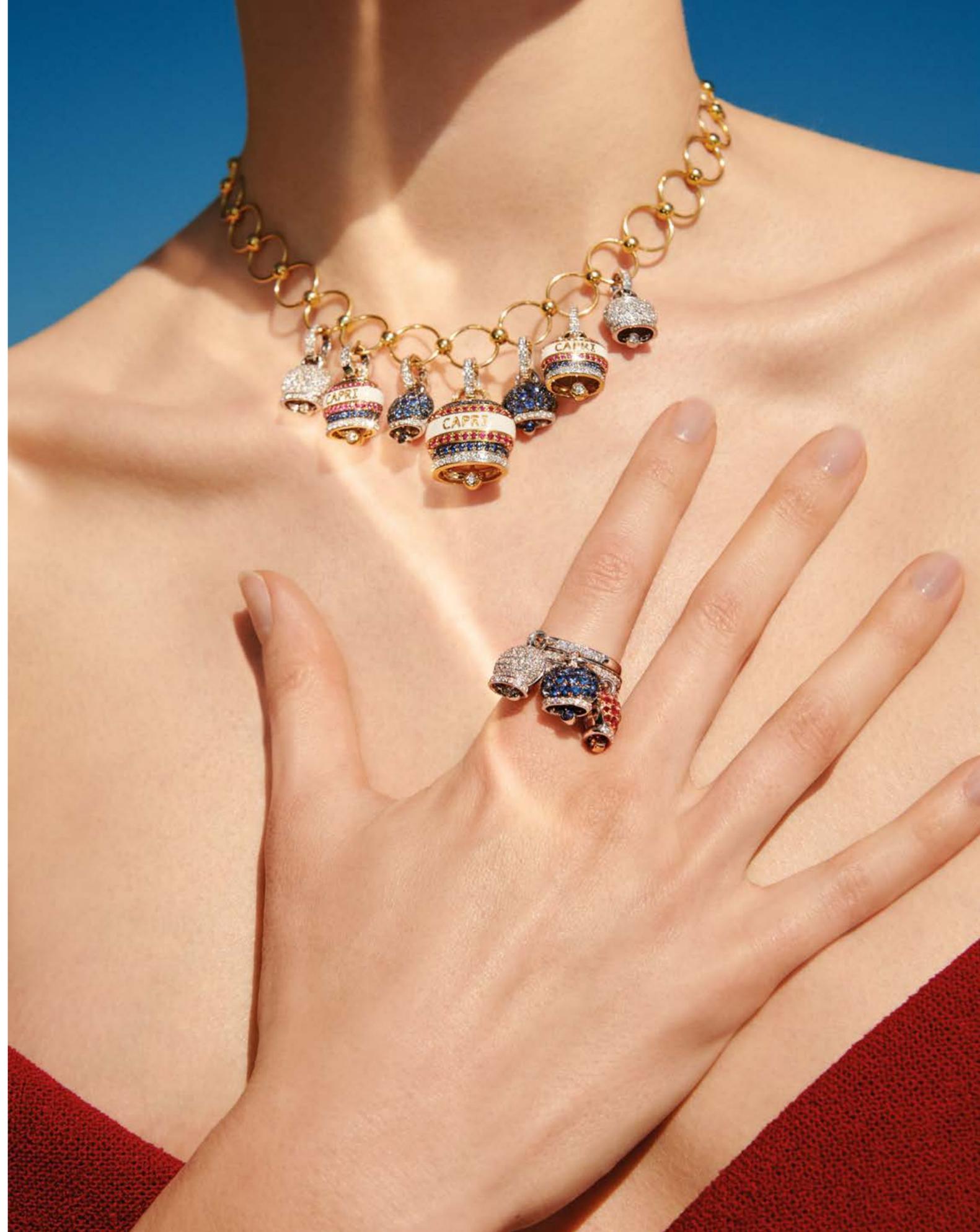








*Diamonds
never lie to me
For when
love's gone,
they'll lustre on.*











*Diamonds are forever,
sparkling round
my little finger.
Unlike men,
the diamonds linger.
Men are mere mortals
who are not worth
going to your grave for.*







*I don't need love,
for what good
will love do me?
Diamonds
never lie to me.
For when love's gone,
they'll lustre on.
Diamonds are forever,
forever, forever.*



RINGRAZIAMENTI

Annachiara Della Corte
Angela Caporella De Rosa
Cesare Cunaccia
Costanzo Federico
Dario Borruto
Diana Franco
Giancarlo Giammetti
Laura Guishani
Laura Sartori Rimini
Luigi Vuotto
Marco Ferra
Maria Grazia Gargiulo
Maria Rosaria Fiorentino
Marina Colonna
Renato Esposito
Riccardo Esposito
Riccardo Ruini Studio
Valentino Garavani



CAMPANELLA

80 YEARS OF LUCKINESS AND BEAUTY



Chantecler
CAPRI